

Introduzione  
*Lida Viganoni*

Fin dall'inizio degli anni ottanta numerosi sono stati gli studi che hanno proposto una lettura e un'interpretazione delle vicende economiche e territoriali del Mezzogiorno, privilegiando un approccio mirato a evidenziare la molteplicità delle situazioni regionali. Nella maggior parte di queste analisi è stato spesso sottolineato il fatto che, per quanto nell'insieme tutto il Sud (con l'eccezione dell'Abruzzo) fosse accomunato da un modello di sviluppo ancora lontano da quello del paese, il modello stesso mostrava qualche crepa significativa, là dove, in certe specifiche aree e in certi settori, si stavano creando condizioni positive con la rivitalizzazione di molti distretti, la crescita demografica di aree un tempo marginali, la nascita di nuove realtà produttive, il miglioramento complessivo del comparto dei servizi e delle reti di comunicazione.

L'evidenza di questa tendenza e il suo confermarsi nel corso degli anni fanno ritenere che le analisi debbano rivolgersi a un maggior dettaglio territoriale. Se non esiste più «un Sud», la lettura al livello dell'articolazione degli spazi meridionali diventa imprescindibile: per capire i processi che hanno generato le tante diversità, per indagare su quelli che potrebbero generarne altre, per disegnare, ove possibile, un «filo rosso» che tenga insieme un comune percorso di sviluppo.

Molti dei cambiamenti in corso nel Mezzogiorno risultano appena abbozzati o embrionali, altri sembrano definirsi con maggiore chiarezza. In taluni casi, per esempio, appaiono evidenti i segni della strutturazione di veri e propri addensamenti d'imprese in rapida evoluzione, come nel caso del «triangolo del salotto» tra Altamura, Sant'èramo in Colle e Matera, in quelli dell'abbigliamento in Val Vibrata e dei tomaifici e calzaturifici nell'area Barletta-Trani.